Iniziato il dibattito alla Commissione di vigilanza

50 e 26 mila lire i nuovi canoni per la televisione?

Il ministro V. Colombo ha proposto un aumento di 10 mila lire annue anche per gli apparecchi in bianco e nero - Dichiarazione di Valori

La Commissione di vigilanza sulla RAI-TV non ha esaurito, ieri, il dibattito relativo al nuovo canone di abbonamento televisivo, su cui deve esprimere il proprio parere (non vincolante: l'ultima parola in proposito compete, infatti, al Comitato interministeriale prezzi). La discussione proseguirà giovedì prossimo, 13 gennaio. E' certo, comunque, che i possessori di apparecchi TV-colore (che sono oggi in Italia meno di un milione — manca un censimento preciso, ma si calcolano in circa 700 mila - su oltre 12 milioni di abbonati) pagheranno, come è giusto, un canone sensibilmente superiore a quello dei possessori di apparecchi in bianco e nero: si parla ora di 50 mila lire annue.

Più controversa è la questione del canone per gli apparecchi in bianco e nero. Verrà anch'esso aumentato? Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni on. Vittorino Colombo (e la RAI) intendono cogliere l'occasione dell'introduzione delle trasmissioni televisive «regolari» a colori per imporre una revisione generale e portare il canone della TV in bianco e nero a 25-26 mila lire annue (attualmente l'importo, come è noto, è di 20.890 lire per i vecchi abbonati e di 23.005 per chi si è abbonato nel '76 o si abbona per la prima volta quest'anno). Si è anche osservato però che in un momento di pesanti difficoltà economiche come l'attuale, l'imposizione di un ulteriore aggravio su un «bene» che certo non può più essere considerato superfluo (e tanto meno di lusso) suscita legittime perplessità.

Largamente prevalente (anche se ci sono riserve del PRI) in seno alla Commissione parlamentare, è invece l'opinione che l'avvio delle trasmissioni «regolari» della TV-colore (già deciso dal Comitato interministeriale per la programmazione economica) sia ormai necessario, anche tenendo conto del grave «handicap» che le trasmissioni «colorate» diffuse dalle radio estere o pseudo-estere e da emittenti locali private costituiscono ormai per l'azienda pubblica, ma debba avvenire con gradualità.

La discussione, ieri, è iniziata dopo una relazione del ministro, il quale ha affermato che le esigenze della RAI per il 1977 in ordine all'aumento dei costi di lavoro, alle nuove attrezzature tecniche ed agli obblighi derivanti dall'applicazione della legge di riforma sono di 126 miliardi circa. La copertura di questa cifra — ha detto l'on. Vittorino Colombo — esigerebbe anche l'aumento del canone per la TV in bianco e nero nella misura di 10 mila lire: aumenti inferiori a questa cifra (che porterebbero il canone annuo a 25-26 mila lire, come si è detto) «andrebbero ad intaccare la quantità e la qualità delle iniziative». Il ministro ha poi «precisato» che il «ventaglio delle proposte è molto ampio» e «potrebbe anche non fermarsi alle 10 mila lire d'aumento».

Nella discussione sono intervenuti i compagni sen. Valenza e Valori, il sen. Branca (sinistra indipendente), l'on. Pannella (PR), il sen. Zito (PSI), l'on. Bog. (PRI), l'on. Luciana Castellina (DP), l'on. Luciano Bausi (DC).

A fine seduta il compagno sen. Dario Valori ha dichiarato: «*E' inaccettabile porre la questione in questi termini, perché il ministro non ci ha chiesto un giudizio sull'aumento del canone, ma un giudizio sulla gestione della RAI, cosa che spetta al consiglio di amministrazione. Il PCI non è contrario pregiudizialmente all'aumento, ma sarebbe bene discutere su questo quando funzionerà il consiglio di amministrazione*».

Farmaci: il ministro insiste per aumentarne il prezzo

Per i medicinali, il ministro della Sanità torna alla carica. Dal Falco è intervenuto presso il ministro del Lavoro e quello dell'Industria invitando a dare corso alla recente delibera del CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) per il nuovo metodo di determinazione del prezzo delle specialità medicinali e per l'abolizione dello sconto mutualistico. Dunque, nessun contenimento della spesa farmaceutica: perché l'abolizione dello sconto mutualistico non porterebbe ad altro che ad un regalo netto a favore degli industriali farmaceutici (aumentandone, cioè, i profitti).

Quanto al nuovo metodo di determinazione dei prezzi che si vorrebbe introdurre, c'è da dire che esso è a tutt'oggi quasi clandestino; ma che per quel poco che è dato sapere, non porta comunque ad un riavvicinamento costi-ricavi e, ciò che è ancor più grave, sanziona gli enormi sprechi degli industriali a fini pubblicitari.

I membri di nomina governativa dei comitati del CNR

Il presidente del Consiglio ha nominato i dodici membri dei Comitati nazionali di consulenza del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che si aggiungono ai 116 eletti attraverso le recenti consultazioni elettorali cui hanno partecipato il personale docente universitario e i ricercatori delle università, degli enti di ricerca e delle amministrazioni statali.

Per i vari comitati, i dodici membri sono: prof. Alessandro Figà Talamanca (scienze matematiche); prof. Paolo Maurenzig (scienze fisiche); prof. Enrico Cerrai e dott. Claudio Cavazza (scienze chimiche); prof. Carmine Cutinelli (scienze biologiche e mediche); dott. Saverio Valente (scienze geologiche e minerarie); prof. Francesco Liguori e prof. Antonio Milella (scienze agrarie); prof. Francesco Reale e prof. Umberto Montalenti (scienze di ingegneria e architettura); prof. Luigi De Rosa e prof. Mario Brutti (scienze economiche, sociologiche e statistiche).

Il convegno dei «cristiani per il socialismo»

Sollecitato un più aperto confronto fra fede e politica

La relazione di Roberto De Vita ha aperto i lavori che si concludono domani con una manifestazione internazionalista - Presente una delegazione PCI

Con la relazione della segreteria letta da Roberto De Vita sono cominciati ieri pomeriggio a Roma al Palazzo dei congressi i lavori del terzo congresso nazionale del Movimento «Cristiani per il socialismo» che ha per tema: «Cristiani nella sinistra militanti nelle lotte di liberazione» con la partecipazione di circa 800 delegati (moltissimi giovani) convenuti da ogni parte d'Italia. Si tratta di un movimento — come è stato rilevato nella relazione — che nasce in America Latina nell'aprile 1972 quando non si pensava che l'esperienza di Unidad Popular guidata dal presidente Allende dovesse essere stroncata da un'azione sanguinosa delle forze dell'imperialismo. Dal Cile il movimento di «Cristiani per il socialismo» si diffuse in Europa e nello spirito della pluralità delle diverse opzioni politiche del credente riconosciuta dal Concilio si è battuto in questi anni per affermare il diritto per il cristiano di compiere anche una scelta socialista di fronte ad una chiesa cattolica, in particolare quella italiana e quella della Repubblica federale tedesca, attestata su posizioni tradizionaliste e di appoggio ai partiti democristiani.

Il primo convegno di Bologna del 1973 offrì al movimento, costituito prevalentemente di giovani, l'occasione per prospettare anche nel nostro paese la possibilità per i cattolici di compiere una scelta anticapitalistica, antimperialista, socialista.

Una simile ipotesi, sostenuta anche da stimolanti apporti teorici di teologi, suscitò aspre reazioni da parte dei settori più chiusi del mondo cattolico italiano, ma aprì al tempo stesso un dibattito con il quale finirono per confrontarsi teologi, vescovi e larga parte della stampa cattolica ufficiale.

Il secondo convegno, tenutosi a Napoli nel novembre '74, ossia dopo l'esito del referendum sul divorzio del maggio dello stesso anno, potè confermare la validità di una scelta e soprattutto servì a costatare, anche alla luce dell'esperienza, la crisi definitiva del vecchio collateralismo cattolico e della impossibilità di poter stabilire un rapporto obbligatorio tra fede e scelta politica in direzione della DC.

Ma il riconoscimento della pluralità delle scelte politiche dei cattolici doveva venire dal convegno promosso dalla conferenza episcopale italiana su «evangelizzazione e promozione umana» svoltosi nel novembre scorso, ossia in quel contesto sociale e politico nuovo scaturito dalle elezioni politiche del 20 giugno 1976.

Nella relazione letta ieri al convegno questo fatto viene rilevato anche se è stato osservato che «è ancora presto per potere parlare di una vera svolta della chiesa italiana».

Proprio per queste ragioni, e per il fatto che permangono ancora in alcuni settori del cattolicesimo italiano delle ambiguità circa il rapporto tra fede e politica, la segreteria dei «Cristiani per il socialismo» ha proposto ieri al convegno che si prosegua «nel più aperto confronto delle esperienze e delle proposte di impegno» allo scopo di «individuare alcuni obiettivi comuni di lotta condivisibili da un'area di cattolici democratici variamente impegnati all'interno dell'area cattolica e nella ricerca di una collaborazione autonoma rispetto al potere democristiano e alle diverse forme dell'integrismo politico e religioso». Viene rivendicata, anche nel quadro del dibattito sull'alienazione religiosa e sui temi del concordato, la laicità dello Stato, delle scelte politiche, e viene riaffermata la più ferma opposizione a tutti i tentativi «di ricostruire forme di monolitismo cattolico». Anzi, nel porre questi obiettivi democratici comuni ad un fronte più ampio di forze, i «Cristiani per il socialismo» sottolineano la stretta connessione tra lo sviluppo della democrazia e il processo verso il socialismo.

La segreteria del movimento non ha preteso di dare risposte definitive, ma ha solo indicato «una pista di lavoro teorico e pratico» nell'affrontare «la fase di transizione che si è aperta e che richiede al movimento operaio internazionale, a tutte le forze democratiche e progressiste dell'Europa e del mondo maggiore capacità di lotta e di responsabilità».

Il movimento si rende quindi conto della complessità della situazione, dei limiti della sua proposta politica, e perciò intende discutere dei problemi economici, sociali, politici così come della questione cattolica, che ha assunto nuovi aspetti, con tutte le forze della sinistra. I lavori del convegno si concluderanno domani 9 gennaio con una manifestazione internazionalista. Sono presenti delegazioni del PCI (formata dai compagni Pieralli, Tatò, Dama), del PSI (Cohen, Covatta, Labor, Severi), del PDUP (Migone, Menapace) e Lotta Continua.

Sono anche presenti, oltre a delegati stranieri, i rappresentanti della presidenza nazionale delle ACLI, l'on. Giancarla Codrignani e l'on. Anderlini che ha portato il saluto per la Sinistra indipendente al convegno.

Alceste Santini

La scomparsa di Ademaro Conti

Un grave lutto ha colpito ieri la compagna Bruna Conti Longo. All'età di 79 anni, è morto a Roma il fratello Ademaro Conti, vecchio militante antifascista ed ex direttore amministrativo dell'ospedale Carlo Forlanini di Roma. Alla moglie Rosetta Costigliolo, alle figlie dello scomparso Gloria e Bruna, ai fratelli Bruna, Lidia, Gina e Bruno, ai cognati Luigi Longo e Bruno Dalle Mura, e ai generi Giorgio Scotton e Umberto Del Canuto, ai nipoti giungano le più sentite condoglianze del PCI e del nostro giornale. Il rito funebre si terrà lunedì alle 11.30 nella chiesa di S. Lorenzo fuori le mura.

Nuovi sviluppi nella vicenda del direttore di «Ordine pubblico» ingiustamente licenziato

Il pretore ordina l'immediata riassunzione di Franco Fedeli

L'ordinanza sottolinea gli aspetti politici che hanno determinato il grave provvedimento - L'editore Camilleri ha inviato una nuova lettera di licenziamento trascurando le decisioni del magistrato

Il direttore del periodico «Ordine Pubblico», il giornalista Franco Fedeli, deve essere reintegrato immediatamente, fino alla sentenza di merito, nel posto e nelle funzioni finora esercitate: questa la conclusione dell'ordinanza emessa ieri mattina dal pretore dott. Marco Pivetti. L'ordinanza di 26 pagine dattiloscritte non solo accoglie le richieste di Franco Fedeli ma fa propria la tesi che il licenziamento è stato determinato dalla precisa volontà dell'editore di voler modificare la linea politica del periodico. Il pretore si è molto dilungato su questo aspetto commentando anche la nomina dello on. Belluscio in sostituzione di Fedeli con la citazione di alcune affermazioni che il parlamentare socialdemocratico aveva fatto sul costituendo sindacato della PS.

Per quanto riguarda i motivi dichiarati dall'editore Camilleri, il dott. Pivetti li ha ritenuti pretestuosi e insufficienti, in particolare quelli che si riferiscono all'assunzione di un collaboratore, fatta da Fedeli, e al ritardo dell'uscita del periodico. «Quanto poi ai rilievi spregiativi formulati dal Camilleri — afferma il pretore — in ordine alla qualità del giornale si è oltrepassato il confine della buona fede: è sufficiente, a convincere della loro falsità, la lettura di un numero della rivista per apprezzarne l'elevato livello.

Il pretore non ha avuto alcuna difficoltà ad ammettere che: «In un momento cruciale per il movimento di riforma della polizia, in un momento in cui questo problema è notoriamente, come mai prima d'ora, al centro della attenzione dell'opinione pubblica, delle forze politiche e degli appartenenti al corpo — viene repentinamente licenziato in tronco, adducendo motivi di carattere «tecnico», il direttore (da ben dieci anni) della rivista che di tale movimento è stato notoriamente il principale e più impegnato organo di espressione, strumento essenziale di elaborazione, propulsione e diffusione dell'indirizzo politico proprio di tale movimento». Dopo aver affermato che la rivista si batteva sui temi «della smilitarizzazione e del sindacato di polizia collegato con le tre confederazioni sindacali maggiormente rappresentative: CGIL-CISL-UIL», il pretore ha ricordato che l'editore Camilleri si è più volte espresso con la «caratteristica frase: i sindacati sono la rovina del Paese». Questo orientamento è molto diverso da quello espresso nella Rivista — sostiene il dott. Pivetti —, come del resto è diverso quello dell'on. Belluscio nominato direttore in sostituzione di Fedeli. Il pretore rileva che «dalla lettura integrale del discorso tenuto alla Camera dei deputati nella seduta del 5 maggio 1975 dall'on. Belluscio emerge una collocazione della polizia alquanto distante da quella della Rivista. A tacer d'altro l'on. Belluscio dichiarò in tale occasione di essere, senza esitazione, contrario al sindacato di polizia e di essersi rifiutato di partecipare ad un convegno indetto dal movimento per il riordinamento e la sindacalizzazione della polizia».

L'ordinanza nell'ultima parte affronta i problemi della legittimità giuridica del ricorso presentato da Fedeli cui dà ampia ragione. Il pretore ha assegnato il termine perentorio di 40 giorni per lo inizio del giudizio di merito «riservandosi di disporre i provvedimenti che eventualmente si riveleranno necessari o opportuni per l'esecuzione dell'ordinanza». La decisione del magistrato è stata accolta con grande soddisfazione da parte delle forze della PS impegnate nella costruzione del loro sindacato. Il sen. Signori, segretario della Commissione difesa del Senato, da parte sua, ha dichiarato che «questa vittoria non appartiene soltanto al giornalista Fedeli, ma a tutto il movimento dei lavoratori poliziotti che in questa circostanza hanno dato prova di grande compattezza e maturità democratica». Franco Fedeli era intervenuto ieri mattina all'assemblea dei delegati CGIL-CISL-UIL durante la quale il segretario confederale Benvenuto aveva dichiarato che il sindacato di PS fa parte ormai del movimento sindacale unitario dei lavoratori.

Appena conosciuta l'ordinanza del pretore, l'editore Camilleri ha inviato una nuova lettera di licenziamento nei confronti di Franco Fedeli ed ha così commentato la vicenda: «Non sono sorpreso dell'esito del ricorso presentato da Fedeli perché, qualunque [illegible] in fatto che in diritto, non poteva che avere credito in sede di provvedimento provvisorio, stante le enorme denigrazione che se ne è fatta». L'on. Belluscio da parte sua ritiene che l'ordinanza del pretore è una grave violazione dello stato democratico. Le dichiarazioni di Camilleri e Belluscio, quanto mai inquietanti, si commentano da sole.

Franco Scottoni

Depositata dal tribunale militare la sentenza contro l'ufficiale di PS

Inconsistenti le motivazioni della condanna a Margherito

Ad oltre tre mesi di distanza dalla vergognosa condanna inflitta al capitano di PS Salvatore Margherito, il Tribunale militare di Padova ha depositato la sentenza che consta di ben 150 pagine. Stando a un riassunto che ne fa l'agenzia Ansa, nella sentenza verrebbero ribaditi i logori e inconsistenti motivi ampiamente agitati durante il dibattimento dal procuratore militare Attardi. All'ufficiale vengono addebitati sentimenti di «caparbietà» e di «presunzione». Dotato di «spirito polemico», Salvatore Margherito avrebbe avuto la «inclinazione a concepire il servizio di ordine pubblico non come strumento atto a prevenire turbamenti o a ripristinarlo quando compromesso ma come fatto che necessariamente doveva essere violento».

Nel tentativo di spiegare il perché della pretesa attività sediziosa del capitano Margherito, nella sentenza ci si abbandona, poi, a una lunga dissertazione di ordine psicologico, affermando che «è proprio della natura umana, quasi fisiologico, il cosiddetto mugugno e ciò accade anche nel servizio militare e in quello di polizia per il disagio che comporta». Fatta questa bonaria premessa, nella sentenza si avverte però che «l'insistente messa in rilievo esasperandone i lati negativi, di aspetti quali il trattamento economico, la diversità tra ufficiali e non, ad opera dell'imputato, in ripetute occasioni e negli incontri con inferiori, sovente accompagnata da sollecitazioni ai medesimi a diffondere, anche mediante organi di stampa, o con lettere di protesta da inviare per la pubblicazione, notizie dei loro sentimenti di contrarietà e del loro disagio, a farne parte a capi organizzazioni sindacali di categorie varie, si appalesa idonea in concreto a determinare malcontento in un terreno già di per sé sensibile, oppure ad innescare quel mugugno fino a trasformarlo in vero e proprio malcontento».

Passando dalla psicologia alla ideologia, nella sentenza si afferma che «movimenti di idee o fermenti potranno sì scorrere ma purché non si rivelano soltanto a celere o non ledano in concreto l'ordinato svolgimento della convivenza militare». Del tutto giusto, quindi, secondo queste argomentazioni, è stato condannare il capitano Margherito a un anno e due mesi di reclusione. Non un accenno, naturalmente, viene fatto alla fondatezza delle argomentazioni dell'ufficiale, alla validità delle sue accuse. Eppure, recentemente, la commissione ministeriale incaricata dall'on. Cossiga di svolgere una inchiesta ha concluso i propri lavori dando ragione a Margherito.

Manifestazioni del Partito

OGGI: Udine: Cossutta; Arezzo: Di Giulio; Torino: Pecchioli; Brescia: Birardi; Vicenza: Gouthier; Torino: Boiocchi; Jesi (Ancona): Carandini; L'Aquila: Cerchiai; Milano: Conte; Isernia: R. Fioretta.

DOMANI: Terni: Napolitano.

LUNEDI': Mantova: Cossutta; Livorno: Ciuffini.

Interrogazione comunista sulle fughe dalle carceri

Perché detenuti pericolosi in penitenziari inadeguati?

Richieste di chiarimento al ministro dopo i recenti episodi di Treviso e Fossombrone - Insufficienti misure di sicurezza e assenza dei controlli previsti dalla legge

Sulla drammatica situazione nelle carceri e sulle recentissime e clamorose fughe di detenuti, i compagni onorevoli Coccia, Malagugini, Pochetti, Spagnoli, Fracchia, Ricci, Stefanelli, Bolognari, Bottari, Cerrina, Seroni, Granate Caruso, Nirate, Perantuono, Raffaelli, Salvato, Vagli hanno rivolto una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia «per conoscere, in relazione alle recenti evasioni di massa di detenuti di comprovata pericolosità dai penitenziari di Treviso e Fossombrone, appartenenti a formazioni terroristiche contro le quali è stato mobilitato ogni apparato di sicurezza dello Stato perché le stesse case di pena, ove erano ristretti, siano risultate sguarnite di un munito e adeguato dispositivo di custodia e di prevenzione».

Nella interrogazione comunista si chiede, fra l'altro, anche «come si spieghi che detenuti, appartenenti a movimenti terroristici contro i quali è in corso uno stato di allarme generale, siano stati posti in penitenziari privi di misure di sicurezza adeguate e non sia stato quanto meno disposto un rafforzamento ed una intensificazione dei servizi di vigilanza in rapporto agli sviluppi della situazione all'indomani di gravissime imprese delittuose».

Nell'interrogazione si chiede anche «con quali criteri detenuti di notoria capacità criminale, risultati affiliati a movimenti eversivi, siano stati di recente trasferiti dalle Murate di Firenze al carcere di Treviso, del quale era nota la fragilità delle strutture di custodia, a più riprese denunciata dallo stesso direttore».

I compagni che hanno presentato l'interrogazione vogliono infine sapere «come sia possibile che detenuti appartenenti a vari gruppi terroristici vengano concentrati negli stessi penitenziari e talvolta nelle stesse celle, favorendo così l'organizzazione di ulteriori disegni criminosi, e come possa giustificarsi l'inquietante ingresso di armi nelle carceri del nostro paese, il che denota l'assenza di quegli adeguati controlli che la legge prevede».

Intanto continuano, in tutta Italia, le ricerche dei tredici evasi di Treviso e dei quattro fuggiti dal carcere di Fossombrone.

Circa il debito «a breve»

Verso parziali misure per la finanza locale

Il Consiglio dei ministri, nella prossima riunione del 14 gennaio, affronterà tra gli altri il tema della finanza locale.

Si apprende infatti che è pronto uno schema di decreto predisposto dal ministro del Tesoro Stammati, riguardante il consolidamento delle anticipazioni concesse dalle aziende di credito a Comuni e Province fino al 31 dicembre '76. L'operazione avverrebbe mediante emissione di cartelle di credito da collocare presso le aziende che hanno effettuato le anticipazioni. Le posizioni debitorie «morose» nei confronti della Cassa depositi e prestiti saranno trasformate in mutui decennali con esclusione delle anticipazioni accordate agli Enti locali sui mutui già concessi, a integrazione dei disavanzi economici di bilancio sia per opere pubbliche.

In attesa del riassetto finanziario, si prevede che le anticipazioni per la normale attività degli Enti locali nel '77 dovrebbero essere effettuate (per importi non superiori a quelli dei mutui autorizzati per l'anno precedente) dalla Sezione autonoma per il credito a breve della Cassa depositi e prestiti.

La riunione nazionale indetta dalle Sezioni Scuola ed Enti Locali, sul tema Scuola ed Enti Locali, che doveva avere luogo il 12 gennaio, alle ore 9.30, presso la Direzione del PCI, è stata spostata al giorno 17 alla stessa ora.

Ancora su Argan in Vaticano

Il direttore di «La Repubblica», nella persuasione che il nostro articolo sulla visita di Argan in Vaticano fosse dedicato a lui e al suo giornale, è tornato ancora sull'argomento. L'invito è perentorio. Non pensate di cavarvela, sembra ammonirci Scalfari, esorcizzando le iniziative radicali con le quali io non ho niente a che spartire, e con le nostre posizioni che dovete ben fare i conti.

Attenzione per attenzione, poiché a mano a mano che la polemica si sviluppa sempre meno chiari appaiono i suoi obiettivi, non possiamo far altro che precisare con calma la nostra opinione su quelli che riteniamo punti fermi. Primo. Confermiamo che, per noi, il valore dell'incontro tra il sindaco, la giunta capitolina e Paolo VI, per il tradizionale scambio di auguri, sta tutto nella sua normalità. Solo chi lavora per spingere indietro tutta la situazione che è maturata con il voto popolare del 20 giugno poteva auspicare che i rapporti tra le istituzioni civili e religiose che operano a Roma fossero inquinati dallo spirito di crociata che aveva caratterizzato la campagna elettorale di certi settori della gerarchia ecclesiastica oppure dall'anticlericalismo rozzo, strumentale e antistorico delle pattuglie radicaleggianti.

Non vi è democratico responsabile, credente o non credente, che non possa avvertire che questa normalità di rapporti, se da un lato non può essere in alcun modo il surrogato di processi politici che seguono altre logiche ed altre vie, dall'altro è una conquista della democrazia italiana dalla quale non può che derivare un bene per il paese.

Secondo. Tutte le occasioni sono buone per parlare di tutto, anche se non abbiamo memoria di incontri tra sindaci democristiani, giunte di centrosinistra (con vice-sindaco socialista, assessori socialdemocratici e repubblicani) e Paolo VI, che abbiano sollevato a tanti laici tanti problemi di coscienza né in tema di rapporti istituzionali né, tanto meno, in materia urbanistica.

Parliamo pure di tutto e cogliamo anche questa occasione per parlare della speculazione edilizia ma il direttore di «La Repubblica» è giornalista troppo informato in materia per non comprendere che questa volta ha sbagliato indirizzo. Noi continueremo, come partecipi della coalizione di sinistra e con il concorso di tutte le forze sane e vive della città, nella nostra battaglia trentennale contro la speculazione edilizia, «cattolica» o laica, «ecclesiastica» o «massonica» che sia. E la continueremo in tutte le sedi dovute e con tutti i mezzi dovuti, nel rispetto delle leggi che regolano i rapporti fra Stato e Chiesa e di tutte le leggi della Repubblica. Quanto al ruolo che le organizzazioni ecclesiastiche [illegible] hanno avuto nella crescita distorta di Roma è un tema al quale non solo continuiamo a prestare attenzione ma che lo stesso mondo cattolico si è venuto ponendo in modo critico e diverso dal passato. Crediamo di avere qualche merito, non esclusivo ma essenziale se questo stesso problema può oggi essere affrontato in modo più [illegible] e più efficace, come dimostrano i primi atti della giunta Argan. Francamente non vediamo cosa c'entri con l'incontro di cui si parla e, soprattutto, siamo persuasi che un clima di reciproco rispetto tra amministrazione comunale e istituzioni religiose possa solo favorire e non danneggiare la lotta contro la speculazione edilizia e i privilegi, ovunque essi si annidino.

La nostra presa di posizione potrebbe terminare qui se non ci fosse nello scritto del direttore di «La Repubblica» la classica coda avvelenata, il tentativo così evidente di aprire, su questa tematica, una divisione tra le forze politiche che guidano oggi il Campidoglio.

Tentativo pretestuoso se ci si riferisce alla visita in Vaticano, preparata in tutte le sue fasi e anche nell'elaborazione del messaggio di saluto del sindaco, da una intesa tra tutti i partiti che sostengono la giunta, per essere più precisi, tra comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani.

Tentativo grave quanto il lavoro se ci si riproponesse di far deviare il movimento operaio dalla strada che ha intrapreso, soprattutto dopo la guerra di liberazione, in tema di rapporto tra Stato e Chiesa, e in tema di rapporti con il mondo cattolico nella costruzione di una società nuova.

Ma Scalfari ha già detto di non aver questa intenzione. Cosa resta allora di una polemica che rischia ormai di fare solo rumore?

Luigi Petroselli

Stretta creditizia, autostrade e sperperi

Il governo, su proposta del ministro del Tesoro, ha messo in atto i duri provvedimenti restrittivi nella erogazione del credito da parte del sistema bancario fissando, agli affidamenti in essere al 30 giugno 1976, un tetto massimo tale che fino al 30 marzo 1977 non possa superare l'incremento dell'11 per cento. Come dire, blocco in termini di valori reali.

E' una misura dura, da respingere perché urta contro esigenze di vita e di sviluppo dell'apparato produttivo, penalizza i settori sani senza operare risanamento verso le imprese in dissesto e perché viene applicata illegalmente anche ai finanziamenti delle opere pubbliche degli Enti locali, che le leggi [illegible] escludono da manovre restrittive in quanto assistiti da quote di entrate tributarie. Al contrario, gli istituti di credito su direttiva della Banca d'Italia, hanno annullato perfino mutui già concordati ad Enti locali a fronte dei quali sono in appalto o in costruzione opere pubbliche essenziali.

Le perdite

Mentre continua questa stretta così pesante vengono fatte in questi giorni operazioni finanziarie a dir poco scandalose nei riguardi delle società concessionarie di autostrade.

Ne voglio citare una, forse la più recente. In questi giorni la S.A.L.T. (Società Autostrada Ligure-Toscana) è stata autorizzata a contrarre un prestito obbligazionario di 36 miliardi e ad attivare una linea di credito di 18 miliardi, non per investimenti (discutibili se non proibiti dalle disposizioni di legge) ma per l'esercizio notoriamente fallimentare.

Come è possibile? E' un mistero e certamente è un episodio del peggiore uso delle risorse della collettività in direzione della politica degli investimenti in autostrade che sono una delle cause della crisi imposta al paese dalle scelte dei governi diretti dalla D.C..

Gli investimenti in autostrade hanno aperto una falla nelle risorse del paese di dimensione inestimabile, a detrimento di investimenti la cui mancanza determina conseguentemente immensi danni economici, ecologici (alluvioni, frane, smottamenti, ecc.), senza contare le perdite di vite umane. Inoltre, hanno consentito il sorgere di società che, con capitale ridicolo, lucrano su finanziamenti e costruzioni, con esercizi in perdita che, per il meccanismo delle leggi di concessione, si dovrebbero riversare impunemente sullo Stato.

Il capitale della SALT è di 2 miliardi, pari alla centoventesima parte dell'investimento (240 miliardi per il solo tratto Sestri Levante-Livorno). La perdita di esercizio è garantita e crescente questo [illegible] pedaggio; basti pensare — se non altro — che l'equilibrio della gestione per 30 anni della concessione si avrebbe soltanto con un traffico di 250.000 veicoli al giorno, mentre la capienza è di 130-140.000 veicoli!

Per il meccanismo delle leggi le perdite ricadono sullo Stato e non si sa come potrà affrontarle. Un passato esempio è stato dato con il Decreto Legge 1 Dicembre 1975 n. 789, che vorrebbe spendere 92 miliardi di denaro pubblico e 365 di risorse creditizie per proseguire l'assurda impresa dei trafori del Gran Sasso e delle autostrade parallele dette di Gaspari e Natali, «proconsoli» dell'Abruzzo.

Ma questo meccanismo perverso è stato peggiorato con una inaudita lettera del ministro del Tesoro Colombo (lettera n. 302653 del 21 maggio 1976 — direzione generale del Tesoro) diretta alla Associazione Italiana Società Concessionarie Autostrade e Trafori (AISCAT).

Nella lettera è detto: «*Codesta Associazione ha chiesto che la clausola a suo tempo inserita, su richiesta di questo Ministero, nelle convenzioni di [illegible] le entrate effettive della quota [illegible] di ammortamento dei mutui e dei prestiti obbligazionari garantiti dallo Stato per accantonarla in apposito conto vincolato al pagamento, alla scadenza, delle dette rate di rimborso, venga interpretata nel senso che il suddetto prelievo per gli accantonamenti in parola sia effettuato dopo la detrazione dalle entrate effettive delle [illegible] indiscutibili spese di gestione, necessarie per la produzione del servizio e quindi per la stessa riscossione dei pedaggi...*».

«*Ora, in presenza dell'attuale situazione rappresentata da codesta Associazione e delle difficoltà di far fronte altrimenti alla copertura delle indispensabili spese di gestione, che pure sono necessarie per realizzare le entrate effettive, questo Ministero, esaminata la questione, acconsente a che la clausola in parola, attraverso un atto integrativo alle convenzioni di [illegible], venga modificata nel senso che prima di effettuare gli accantonamenti al conto vincolato delle entrate effettive siano detratte, fino all'importo del 30 per cento delle entrate stesse, le imprescindibili spese di gestione concernenti le retribuzioni al personale, le spese di ordinaria amministrazione connesse con le prove e le spese di manutenzione ordinaria delle autostrade necessarie a stabilire gli indispensabili livelli di sicurezza della circolazione*».

I falsi

In parole semplici la [illegible] lettera di Colombo modifica la legge e sottrae il 50 per cento dei proventi delle società concessionarie dal pagamento delle rate dei mutui garantiti dallo Stato e li lascia alle Società per coprire perdite di esercizio derivanti da piani finanziari sbagliati o falsi.

Il decreto per le autostrade d'Abruzzo è previsto che non sia convertito dal Parlamento, ma oltre ai decreti è pratica deleteria dei governi dc ricorrere a strumenti di dubbia legittimità come la lettera citata e ritengo che il Parlamento debba vedere decreti e lettere per mettere fine a sperperi di pubblico denaro e di risorse della collettività in una rete di autostrade [illegible] molto più pericolosa del proverbiale pozzo di S. Patrizio dando rigorosa precedenza a investimenti sociali e produttivi con scelte che non si fanno e non si debbano più evitare.

Leonello Raffaelli

Per iniziativa dei deputati del PCI

La Camera si occuperà dell'acquisto dei Boeing 727 Alitalia

Chiesta alla Commissione trasporti la convocazione dei dirigenti della compagnia di bandiera e dell'IRI

S. torna a parlare delle scelte fatte dall'Alitalia negli acquisti di aerei e in particolare di quelli contratti dalla potente società americana Boeing. L'argomento è tornato alla ribalta in questi giorni [illegible] dagli Stati Uniti secondo le quali la Boeing avrebbe distribuito [illegible] per diversi milioni di dollari ad alcuni «altolocati consulenti» stranieri per smerciare all'estero i propri velivoli.

Le rivelazioni hanno avuto una immediata eco in Parlamento. Alla Camera dei deputati i compagni Ottaviano e Margheri si sono rivolti ai presidenti della commissione Bilancio e partecipazioni statali, La Loggia, e della commissione Trasporti, Lucchesi, per chiedere la convocazione di una riunione congiunta con i rappresentanti del governo, i dirigenti dell'Alitalia e dell'IRI e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Nel corso dell'incontro dovrebbero essere esaminate «nel complesso le scelte aziendali operate dalla compagnia di bandiera». La riunione — hanno sottolineato i due parlamentari comunisti — si rende necessaria considerata «l'importanza che la gestione Alitalia riveste sia per i nostri rapporti finanziari ed economici con gli altri paesi, sia per l'industria aeronautica italiana, sia per quanto riguarda il trasporto aereo, il traffico e gli aeroporti».

Nei giorni scorsi la FULAT (il sindacato unitario dei trasporti aerei) aveva chiesto, a sua volta, un dibattito parlamentare sulla politica del trasporto aereo, per fare luce sulle notizie relative alle tangenti che sarebbero state pagate per l'acquisto di aerei Boeing 727. L'Alitalia ha acquistato 7 di questi aerei.

Sulla vicenda delle vendite effettuate all'estero dalla Boeing a Washington il Dipartimento di stato ha reso noto che alcuni dei 18 altolocati consulenti sono «funzionari di governi esteri» o «persone legate con essi». Il Dipartimento assicura inoltre, in un documento inoltrato alla magistratura, che la rivelazione dei nomi dei «consulenti» da parte della SEC (commissione per il mercato finanziario) «danneggerebbe le relazioni estere degli Stati Uniti».

Le uniche rivelazioni fatte fino a questo momento sono quelle di un legale della Boeing, Theodore Collins. Nel corso di un colloquio coi giornalisti, Collins ha elencato sette paesi che sarebbero sicuramente implicati nella vicenda: Argentina, Brasile, India, Arabia Saudita, Iran, Libia e Sudan «Si tratta di uomini d'alto rango nei rispettivi paesi», ha detto Collins.